

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO
FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana

LA RIFLESSIONE SULLA “SPIRITUALITÀ” DI DON BOSCO E SULL’ASCETICA SALESIANA NELLA STORIA

I contributi più significativi fino al rettorato di don Ricaldone

ALDO GIRAUDO¹

Da qualche anno, sempre più insistentemente, si auspica, accanto all’abbondante produzione storiografica e pedagogica su don Bosco, anche una più attenta riflessione teologica, condotta con strumenti appropriati, tali da mettere in risalto, a partire dall’esperienza del Fondatore, le costanti e i tratti connotativi della spiritualità salesiana. Sembra che il problema in passato non si ponesse perché i Salesiani avevano forte coscienza della propria identità e novità nella Chiesa. Oggi, l’evoluzione delle strutture educative e pastorali tradizionali, alle quali erano legate pratiche consolidate, la multiculturalità della famiglia di don Bosco e l’emergere di correnti spirituali “forti”, legate a movimenti ecclesiali e nuove comunità, che spesso operano in aree affini e con destinatari identici a quelli della missione salesiana, impone approfondimenti sistematici e chiarimenti carismatici.

Tuttavia la riflessione teologica sulla spiritualità di don Bosco non è mancata del tutto in passato, anche se rimasta in secondo piano. Qui intendo passare in rassegna alcuni di tali contributi per metterne in luce acquisizioni e accenti che potrebbero servire di base a una ripresa teologica spirituale. Tali studi, distribuiti nell’arco temporale, che va dalla morte di don Bosco agli anni Cinquanta del Novecento, preludono alla più avvertita sensibilità storico critica che ispirò gli studiosi dei decenni successivi.

1. Durante la vita di don Bosco

Vivente ancora don Bosco, insieme con l’esaltazione dell’opera a vantaggio dei giovani, che appariva prodigiosa e provvidenziale, e alla presentazione delle linee portanti del suo *Sistema preventivo*, non si manca di porre l’accento su alcuni *caratteri spirituali* “della fisionomia di quest’uomo straordinario”²: “architetto mistico e grandioso”, come scrive Albert Du Boys, “un vero veggente”³, un oratore ispirato da

¹ SDB, membro dell’Istituto Storico Salesiano, professore di Teologia spirituale all’Università Pontificia Salesiana (Roma).

² Albert Du Boys, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*. Traduzione dal francese. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1884 (prima edizione francese: *Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais 1883).

³ *Ibid.*, p. 228.

Dio (“Sentesi di frequente l’effusione dello Spirito Santo sulle labbra di D. Bosco”)⁴. Soprattutto si celebrano le meraviglie operate dalla sua condotta “semplice e perfetta, che consiste nell’abbandonarsi, senza riserve né restrizioni, alla Divina Provvidenza, a non cercare altro appoggio e forza che nella maternità della Santa Vergine”⁵. Ci si entusiasma di fronte alle “guarigioni numerose”, alle “grazie segnalate” da lui ottenute⁶, ma anche alla sua preveggenza⁷. Il *Don Bosco*, pubblicato da Charles d’Espiney nel 1881, consiste essenzialmente in una narrazione di fatti taumaturgici. L’aneddotico e il “soprannaturale” sono aspetti cari al cattolicesimo di fine Ottocento, che trovava, in don Bosco e in altre personalità eccezionali, suscitate dalla Provvidenza, motivi d’incoraggiamento in “tempi difficili”.

Pubblicisti coevi, come Louis Mendre, Marcelo Spinola, e Luigi Biginelli⁸, si mossero nella stessa direzione, evidenziando, insieme alla provvidenzialità, la modernità dell’opera educativa di don Bosco. In quegli stessi anni altri cercarono chiavi interpretative più adatte a metterne in luce aspetti più caratterizzanti. In particolare Domenico Giordani nel 1886 illustrava il sistema educativo di don Bosco – “del più grande educatore che io mi conosca nei tempi nostri tanto difficili” –, interpretandolo nell’ottica teologale della carità, “unica via che conduce al *Sistema preventivo*”⁹. Egli fonda la sua ermeneutica sull’efficacia educativa di don Bosco servendosi delle espressioni paoline citate nel trattatello sul *Sistema preventivo nell’educazione della gioventù* (1 Cor 13,4-7)¹⁰. Il discorso, polemico contro “i maestri della nuova civil-

⁴ *Ibid.*, p. 229.

⁵ “Quand on considère tout ce qu’a fait don Bosco, on reste frappé de la grandeur du résultat obtenu en si peu d’années. Certes, la main de Dieu est là, et l’homme n’est que son instrument; mais que de merveilles éclatent dans cette voie simple et parfaite qui consiste á s’abandonner, sans réserve ni restriction, á la divine Providence, et á ne chercher d’appui et de force que dans la maternité de la Sainte Vierge”, Charles d’ESPINEY, *Don Bosco*. Huitième édition. Nice, Imprimerie et Librairie du Patronage de Saint-Pierre 1882, p. 57 (prima edizione italiana, sull’undicesima francese: *Don Bosco*. San Pier d’Arena, Tipografia S. Vincenzo de’ Paoli 1890).

⁶ *Ibid.*, p. 67.

⁷ “Si je l’osais j’ajouterais á cette notice bien d’autres faits dignes d’intérêt. Je dirais, par exemple que, lorsque Sa Sainteté Pie IX était réfugiée á Gaëte, don Bosco lui annonça les événements qui allaient signaler son règne”, *Ibid.*, p. 71.

⁸ *Don Bosco, fondateur de la Congrégation des Salésiens (Saint-François-de-Sales)*. Notice sur son oeuvre et l’Oratoire de Saint-Léon, rue Beaujour, à Marseille, par l’abbé L. MENDRE. Marseille, Impr. de Olive 1879; Marcelo SPINOLA Y MAESTRE, *Don Bosco y su obra por el obispo de Milo*. Barcelona, Tipografia Católica 1884; *Don Bosco*. Notizie biografiche raccolte dal sac. BIGINELLI L. Torino, Tipografia G. Derossi 1883.

⁹ Domenico GIORDANI, *La gioventù e don Bosco di Torino*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, p. 4. Una seconda edizione venne fatta nello stesso anno: *La carità nell’educare ed il sistema preventivo del più grande educatore vivente il venerando D. Giovanni Bosco. Coll’aggiunta delle idee di D. Bosco sull’educazione e sull’insegnamento*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886.

¹⁰ L’impianto retorico del Giordani prende avvio dalla denuncia dei guasti prodotti dalla “mo-

tà, gli educatori alla pagana”, dei quali “si sono serviti i framassoni per guadagnare a satana la gioventù e renderla primizie del regno anticristiano”¹¹, rispecchia sensibilità e preoccupazioni tipiche dell'intransigentismo cattolico di quegli anni. Tuttavia il suo accostamento al *Sistema preventivo* supera l'approccio anedddotico, entusiastico o miracolistico e offre una visione sostanziosa, mostrandone il radicamento nella vita interiore di don Bosco e sottolineando esigenze ascetiche e implicanze virtuose di tale pratica educativa.

2. Dopo la morte di don Bosco

Con la morte di don Bosco, la pubblicistica abbandona cautele precedenti e rimarca esplicitamente, insieme alla missione provvidenziale, anche la sua santità.

2.1. Le commemorazioni e le prime biografie

L'arcivescovo di Torino Gaetano Alimonda (1818-1891) nella messa di trigesima lo proclama “*divinizzatore del proprio secolo*”, colui che seppe attirare a Dio “perché in lui a tutto si accomoda, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta la divina carità”¹². La commemorazione mira a evidenziare il primato della carità nella vita interiore e nell'opera di don Bosco. Egli, sostiene il cardinale, tramite la carità ha dato un'anima cristiana alla pedagogia, perché “la religione invigorisce la natura e la carità perfeziona la scienza”¹³. Così ha formato i giovani a inserirsi nella società e nel mondo del lavoro per “divinizzarlo”¹⁴.

Più affettuoso ma penetrante è lo sguardo di Giacinto Ballesio (1842-1917), antico allievo dell'Oratorio. Egli, l'8 marzo 1888, commemora la *vita intima* di don Bosco per un'assise di ex-allievi salesiani. Non racconta grandi opere e trionfi. Rappresenta il don Bosco “quale parve e fu tra noi: l'uomo che pensa, ama, teme e spera, che parla ed opera, che fatica e si sacrifica pei figli che il cielo gli ha dato”¹⁵. La “vita

terna educazione” propugnata dagli “apostoli di satana” per “guastare i cuori e renderli nemici di Dio, della Religione e della giustizia”: solo la carità garantisce un'efficace e soda educazione della gioventù (D. GIORDANI, *La gioventù e don Bosco...*, pp. 1-4).

¹¹ *Ibid.*, p. 12.

¹² *Giovanni Bosco e il suo secolo*. Ai funerali di trigesima nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino il 1 marzo 1888. Discorso del Cardinale Arcivescovo Gaetano ALIMONDA. Torino, Tipografia Salesiana 1888, p. 7.

¹³ *Ibid.*, p. 20.

¹⁴ *Ibid.*, p. 24.

¹⁵ *Vita intima di D. Giovanni Bosco nel suo primo Oratorio di Torino*. Elogio funebre letto dall'affezionatissimo suo figlio teol. Giacinto BALLELIO can. prevosto e vic. foraneo di Moncalieri celebrandosi i funerali di trigesima dagli antichi riconoscentissimi suoi figli nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Torino, Tipografia Salesiana 1888, pp. 6-7.

intima” di don Bosco è intesa in senso ascetico e morale: “il suo sacrificio continuo, calmo, dolce, invincibile ed eroico; il suo studio ed il grande amore per noi suoi figli”¹⁶. È il don Bosco degli anni Cinquanta: “Ancor pieno d’energia, coll’ingegno, col grande affetto era tutto per noi, sempre con noi”¹⁷. È una rievocazione nostalgica ed efficacissima per farci comprendere il contesto domestico affettuosissimo e fervido nel quale operava la personalità del santo e si svolgeva la sua azione formativa. Ballesio vuol mostrare il dinamismo profondo che stava alla base dell’interiorità di don Bosco, che alimentava il suo ardore apostolico e ispirava la linea formativa proposta ai giovani: “il santo timor di Dio”. “La pietà del buon Direttore si comunicava ai suoi subalterni e da questi a tutti i suoi figli. I santi Sacramenti, la comunione frequente, e per molti quotidiana, la divozione a Maria Santissima, all’Angelo Custode, a San Luigi formavano di molti giovani veri modelli di virtù”¹⁸. Il suo era un governo spirituale esercitato in un clima di amore, di amabile persuasione, di edificazione e di buon esempio, efficacissimo per quei ragazzi: “un bel numero di loro non solo erano buoni, ma ottimi, ma veri modelli di pietà, di studio, di dolcezza, di mortificazione, guida amorevolissima, esempio fulgidissimo ed efficace”¹⁹. La santità di don Bosco viene delineata in riferimento alla sua azione quotidiana, al suo ardore sacerdotale, al metodo formativo, in relazione stretta ed intima con i suoi discepoli, di cui plasma il cuore “con la leva potente della Religione e dell’amore”²⁰. Ballesio conclude: don Bosco “fu in mezzo a noi l’uomo di Dio, l’uomo del bene per tutti”, “l’uomo della religione profonda, sincera e serenamente dignitosa”, che egli sapeva far “conoscere, amare e praticare coll’esempio, colle prediche e con quel suo conversare alla buona, tutto cosperso di tratti, di parole che edificavano e rivelavano l’anima innamorata di Dio e degli uomini”²¹. “Uomo disinteressato” e “uomo di genio dalle larghe vedute, dalle generose intraprese, fermo e invincibile all’urto delle contrarietà [...]”. Egli sentì la voce del Cielo, che lo chiamava a salvare la gioventù e vi si consacrò tutto senza riserva, senza timore coll’entusiasmo di un’anima ardente e colla fermezza di un eroe”²².

Due principali biografie vennero prodotte in ambiente salesiano dopo la morte del Fondatore: la *Vita breve e popolare* di Giovanni Battista Francesia (1838-1930)²³ e la *Vita* in due volumi di Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916)²⁴. La prima,

¹⁶ *Ibid.*, p. 9.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 9-10.

¹⁸ *Ibid.*, p. 10.

¹⁹ *Ibid.*, p. 12.

²⁰ *Ibid.*, p. 13.

²¹ *Ibid.*, p. 20.

²² *Ibid.*, p. 22.

²³ Giovanni Battista FRANCESIA, *Vita breve e popolare di don Giovanni Bosco*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana 1902.

²⁴ Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco fondatore della Pia Società Salesiana, dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*. Torino, Libreria Editrice Internazionale “Buona Stampa” 1911-1913, 2 voll.

apparsa nella collana delle *Lectures Catholiques*, di carattere divulgativo, ebbe ristampe fino al 1930. La seconda più dettagliata godette di un'immensa fortuna (l'ultima ristampa è del 1983) e fornì una chiave interpretativa prevalentemente agiografica della figura e dell'opera del Santo, entro un'ottica segnata dalle prospettive dell'intransigentismo cattolico di fine Ottocento. La fama di santità che avvolse gli ultimi anni di don Bosco induce l'autore a estendere l'evidenza dello straordinario e del soprannaturale fino agli anni della fanciullezza e dell'adolescenza, con una certa forzatura storiografica. Lemoyne era un letterato, non uno storico né un teologo; onestamente preoccupato di attingere a documenti sicuri, imbastisce tuttavia il racconto colmando qua e là le lacune con ricostruzioni narrative e congetture, senza tuttavia scadere nel teatrale e nel leggendario. La quinta parte dell'opera, costruita sulle testimonianze dei processi canonici, che interrompe la narrazione cronologica per mettere in evidenza *La figura morale* di don Bosco²⁵, ha fornito agli studiosi elementi sostanziosi per un'ermeneutica spirituale dell'esperienza di don Bosco.

2.2. Il saggio teologico di mons. Abrahán Aguilera

Il primo a tentare un'interpretazione teologico-spirituale di don Bosco è mons. Abrahán Aguilera Bravo (1884-1933), vescovo salesiano cileno. Nel 1915, basandosi sull'opera di Lemoyne, cercò di spiegare in una conferenza "lo que es la santidad en general según el Cristianismo y cuál es la santidad de don Bosco en particular"²⁶. Laureato in teologia all'Università Gregoriana, aveva come riferimento la *Summa* di san Tommaso²⁷, il *de Ecclesia* di Louis Billot (1846-1931)²⁸ suo professore, le meditazioni sullo Spirito Santo di Moritz Meschler (1830-1912)²⁹ e il *Manuel des âmes intérieures* di Jean-Nicolas Grou (1731-1803)³⁰.

Egli parte dalla definizione tomista di santità, che consiste nell'unione con Dio, norma suprema di ogni rettitudine, e comporta, da un lato, il distacco dalle creature in quanto tali e, dall'altro, una ferma adesione a Dio tramite l'amore e le opere virtuose³¹. Tale unione soprannaturale operata dalla grazia eleva l'uomo ad uno stato

²⁵ G. B. LEMOYNE, *Vita del venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco...*, II, pp. 191-426.

²⁶ La "santidad" de don Bosco. Conferencia leída el 23-VI-1915 en el Noviciado Salesiano de Santiago de Chile, in Abrahán AGUILERA, *Ensayos sobre el Espíritu del Ven. Don Bosco*. Punta Arenas, Escuela Tipografica Salesiana 1918, p. 10.

²⁷ *Summa Theologica*, II-II, q. 81, a. 8.

²⁸ Louis BILLOT, *Tractatus de Ecclesia Christi, sive, Continuatio theologiae de Verbo incarnato*. Tomus prior: *De credibilitate Ecclesiae et de intima ejus constitutione*. Editio tertia, Prato, Officina Libraria Giachetti 1909, pp. 172-204 (Quaestio IV, *De nota sanctitatis*).

²⁹ Moritz MESCHLER, *Le don de la Pentecôte. Meditationes sur le Saint Esprit*. Paris, Lethiellieux 1895, 2 voll.

³⁰ Citato nell'edizione spagnola: Juan Nicolás GROU, *Manual de las almas interiores*. Barcelona, G. Gili 1910.

³¹ A. AGUILERA, *Ensayos...*, pp. 11-12.

superiore, nel quale i suoi atti acquistano efficacia e rilevanza infinita³². La santità “consumata” si avrà solo nell’unione beatifica, ma richiede un inizio sulla terra attraverso l’esercizio della fede e dell’amore. Tale santità, comunicata nel Battesimo dallo Spirito Santo, nascosta e invisibile nelle pieghe dell’anima, è destinata a svilupparsi nella vita dell’uomo. Per il Battesimo tutti i cristiani sono santi, anche se peccatori; più santi sono coloro che vivono la vita di grazia; santi per antonomasia sono quelli che hanno fatto della grazia e della salvezza il loro principale impegno fino all’eroismo, nella separazione dalle creature e nell’unione permanente a Dio già su questa terra³³.

La santità di don Bosco comporta un aspetto “negativo”, consistente nel distacco da sé e dalle creature, nell’abnegazione esterna e interna, nell’umiltà – atteggiamenti che gli consentono di essere tutto e solo di Dio³⁴ – e un aspetto “positivo”. La santità “positiva” di don Bosco è quella che, a partire dal perfetto annichilimento volontario della natura umana, gli permette di collaborare attivamente all’azione della grazia santificante, delle virtù infuse e dei doni dello Spirito Santo, mentre lo rende anche strumento passivo docile all’azione vivificante di Dio che opera in lui. La sua intelligenza, inondata dalla luce della grazia, contempla più che discorrere; la sua volontà vuole con eroismo più che con pazienza, cioè subisce più che operare; il corpo stesso è gratificato da doni straordinari. Siamo dunque nelle regioni della mistica³⁵. L’adesione incondizionata ha lasciato libero campo a Dio: la grazia inonda la sua vita con “un torrente continuo e sovrabbondante di luce straordinaria e di favori celesti”³⁶.

Aguilera esamina in seguito l’unione positiva di don Bosco con Dio in tre aree: quelle dell’intelligenza (la fede), della volontà (la carità) e dei sensi (il lavoro). Attraverso una fede vivissima don Bosco raggiunge l’unione abituale con Dio, in una sorta di continuo “rapimento estatico anche in mezzo alle più diverse occupazioni”: sempre penetrato dal pensiero di Dio e dal desiderio di dar lode a Lui; sempre sereno e amabile; perennemente proteso a condurre le anime a Dio; docile in tutto e per tutto allo Spirito Santo; incomparabilmente e genuinamente devoto; illimitatamente confidente nella Divina Provvidenza³⁷. Pertanto tutto ciò che egli fa, scaturisce dalla carità, “dall’amore stesso di Dio che opera in lui e attraverso di lui come strumento”, infiammando il suo cuore: lo zelo ardente per la salvezza delle anime, le mille industrie, l’efficacia della parola, i viaggi, le iniziative, le pubblicazioni, le opere educative e missionarie, lo stesso Sistema preventivo³⁸. Così il lavoro incessante avviene per don Bosco mezzo positivo di unione con Dio e di santità, perché tutto in lui è posto a servizio del Signore e della diffusione del suo Regno³⁹. La conclusione

³² *Ibid.*, p. 13.

³³ *Ibid.*, p. 14.

³⁴ *Ibid.*, pp. 18-28.

³⁵ *Ibid.*, pp. 29-31.

³⁶ *Ibid.*, pp. 34-35.

³⁷ *Ibid.*, pp. 35-41.

³⁸ *Ibid.*, pp. 42-53.

³⁹ *Ibid.*, pp. 53-55.

è duplice: 1) Don Bosco ebbe una vita di intima unione con Dio, ed in questo sta la sola possibile ragione adeguata delle sue molteplici e fecondissime opere e della sua grandezza morale; 2) i Salesiani faranno propria la sua fecondità individuale e sociale solo imitando la santità del Fondatore: “Siamo progenie di santi; non è possibile proseguire efficacemente le opere di un Santo senza santificarci a nostra volta”⁴⁰.

Il saggio di mons. Aguilera, pubblicato a Punta Arenas nel 1918, non ebbe diffusione. Forse pareva troppo teorico: il mondo salesiano era attratto dalle gesta del giovane saltimbanco, dal don Bosco dei sogni, della moltiplicazione di nocchie, del cane Grigio. Si dovrà giungere alla beatificazione per trovare autori più attenti all’interiorità e al magistero spirituale di don Bosco al di là delle rappresentazioni agiografiche e celebrative.

3. Gli anni della beatificazione e della canonizzazione

La pubblicistica fiorita tra beatificazione e canonizzazione è debitrice – oltre all’opera di Lemoyne – soprattutto alle chiavi interpretative fornite da Pio XI⁴¹ e dal *Don Bosco con Dio* di Eugenio Ceria (1929)⁴², che offrono lo stimolo per studi spirituali più avvertiti.

3.1. Le chiavi interpretative evidenziate da Pio XI

Achille Ratti (1857-1939) nell’autunno del 1883 era stato ospite del Santo e rimase profondamente impressionato dalla sua interiorità. Nei discorsi come pontefice, presenta un’interpretazione marcatamente spirituale della sua figura, evidenziandone i nodi dinamici: l’ardore apostolico, la “generosità dei sentimenti”, la “vivacità perenne dei suoi indirizzi e dei suoi metodi, e soprattutto dei suoi esempi”⁴³, la “eroica fedeltà al dovere in tutti i momenti, [...] sempre pronto a dedicarsi a tutto

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 55-56.

⁴¹ Apparsi sull’*Osservatore Romano*, poi raccolti in: *Don Bosco Santo e le sue opere nell’augusta parola di S.S. Pio PP. XI*. Roma, Scuola Salesiana del Libro-Istituto Pio XI 1934.

⁴² Eugenio CERIA, *Don Bosco con Dio*. Torino, Società Editrice Internazionale 1929. Una seconda edizione, arricchita di 5 capitoli, apparve diciotto anni più tardi: *Id.*, *Don Bosco con Dio*. Nuova edizione ampliata. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1947; i nuovi capitoli riguardano l’attività di don Bosco, suoi atteggiamenti e i momenti conclusivi della sua vita: *Educatore* (pp. 210-237); *Uomo di Fede* (pp. 238-258); *Apostolo di carità* (pp. 259-280); *Nel placido tramonto* (pp. 350-370); *Gemma sacerdotum* (pp. 371-392); mentre il lunghissimo capitolo settimo della prima edizione, *Confessore, predicatore, scrittore*, è stato smembrato in tre capitoli nella seconda edizione.

⁴³ Discorso del 20 febbraio 1927, in occasione della lettura del Decreto sull’eroicità delle virtù, in *Don Bosco Santo...*, pp. 6-7.

e a tutti, come se ognuno e ogni cosa fossero l'unica cosa e l'unica persona"⁴⁴. Tanto fervore sgorgava dall'ininterrotta aspirazione a Dio, dalla consegna incondizionata a Lui e dalla passione per la salvezza delle anime che spingeva alla "dedicazione, anzi all'abdicazione intera di tutto quanto riguardava la propria persona ad ogni cosa che potesse contribuire al bene"⁴⁵.

Nell'interpretazione di Pio XI l'ardore salvifico di don Bosco è frutto della sua profonda comprensione del mistero della Redenzione⁴⁶ e dell'amore a Gesù Cristo: un amore nutrito "nella meditazione continua, ininterrotta di quello che sono le anime, non considerate in se stesse, ma in quello che sono nel pensiero, nell'opera, nel sangue, nella morte del Divino Redentore. Lì don Bosco ha veduto tutto l'inestimabile, l'irraggiungibile tesoro che sono le anime"⁴⁷. "Ecco il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità: l'amore per le anime, l'amore vero perché era il riflesso dell'amore verso nostro Signore Gesù Cristo [...]; cosicché non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate"⁴⁸. Qui sta il nucleo polarizzante di tutta la sua vita: "Una vita che fu un vero, proprio e grande martirio; una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo al vederlo, il Servo di Dio; una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità sì da aver sempre Egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto ed in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro; un vero e continuo martirio nelle durezza della vita mortificata"⁴⁹.

Pio XI pone l'accento principalmente sull'equilibrio tra fervore operativo e unione con Dio. Lo aveva constatato di persona e n'era rimasto affascinato: "Un ardore incessante, divorante, di azione apostolica, di azione missionaria [...]; e con questo ardore uno spirito mirabile, veramente, di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagnava sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione a Dio"⁵⁰. Pio XI coglie il "magnifico mistero", "la chiave vera" di tutto il "miracolo di lavoro" di don Bosco e della "straordinaria espansione"

⁴⁴ Discorso del 30 maggio 1934, durante l'udienza ai Salesiani e agli Allievi dell'Istituto Professionale Pio XI di Roma, *Ibid.*, p. 152.

⁴⁵ Discorso del 3 giugno 1929, durante l'udienza concessa ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi, ex-Allievi e Cooperatori nel cortile di S. Damaso, *Ibid.*, p. 35.

⁴⁶ Discorso del 19 novembre 1933, in occasione della lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la Canonizzazione, *Ibid.*, p. 55.

⁴⁷ Discorso del 3 aprile 1934, durante l'udienza alla Famiglia Salesiana nella Basilica di S. Pietro, due giorni dopo la Canonizzazione, *Ibid.*, p. 79.

⁴⁸ Discorso del 19 marzo 1929, in occasione della lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la Beatificazione, *Ibid.*, p. 15.

⁴⁹ Discorso del 3 dicembre 1933, in occasione della lettura del Decreto del "Tuto" per la Canonizzazione, *Ibid.*, p. 64.

⁵⁰ Discorso del 9 luglio 1933, in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù di Domenico Savio, *Ibid.*, p. 45.

dell'opera sua nella "perenne aspirazione, anzi continua preghiera a Dio – poiché incessante fu la sua intima, continua conversazione con Dio e raramente si è come in lui avverata la massima: *qui laborat orat*, giacché Egli identifica appunto il lavoro con la preghiera"⁵¹. Così la sua vita quotidiana, in ogni momento, "era un'immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento di preghiera"⁵². Inoltre, l'operosità apostolica e l'unione "incessante" con Dio erano accompagnate dalla "coltivazione accurata dello spirito"⁵³ e da una "vita cristiana abbondantemente, sovrabbondantemente vissuta"⁵⁴.

Queste chiavi interpretative offerte da Pio XI avranno un profondo impatto per correggere una rappresentazione prevalentemente attivistica ed enfatica della figura di don Bosco.

3.2. *Il "Don Bosco con Dio" di Eugenio Ceria*

Ebbe un ascendente duraturo anche il *Don Bosco con Dio* di Eugenio Ceria, apparso in occasione della beatificazione, riedito, con aggiunte nel 1947. L'autore si prefigge di illustrare "un lato" di don Bosco generalmente trascurato: "il suo spirito di preghiera e di raccoglimento", per comprenderne "i moventi intimi e abituali", i "tesori di grazie" e i "doni soprannaturali"⁵⁵. Non segue un metodo teologico, ma storico descrittivo per mostrare che la vita del Santo, di età in età, è stata un'ascesa continua di interiore comunione con Dio e di esercizio virtuoso. L'introduzione del libro offre la chiave interpretativa: non sono essenziali alla santità cristiana i doni straordinari. Don Bosco è santo perché è vissuto "interamente per Dio", in Lui ha ricercato il principio e posto il fine "di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi affetti, di tutte le sue azioni". Egli attuò "appieno la vita soprannaturale", nello "slancio affettuoso dell'anima verso Dio, senza che nulla al mondo la distolga da quell'oggetto supremo del suo amore"⁵⁶. "Nel perfetto amor di Dio", compiendo "una missione di bene in un dato periodo storico", ha dimostrato "che non si dà santità senza vita interiore, né si darà mai vita interiore senza spirito d'orazione". Ha insegnato che "azione e orazione" possono essere "fuse, compenstrate, indivisibili"⁵⁷ e che "lo

⁵¹ Discorso del 19 novembre 1933, in occasione della lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la Canonizzazione, *Ibid.*, p. 55.

⁵² Discorso del 17 giugno 1932, durante l'udienza agli alunni dei Seminari romani, *Ibid.*, p. 128.

⁵³ Discorso del 6 giugno 1929, durante l'udienza ai Salesiani e ai giovani di Torino, presenti alla Beatificazione, *Ibid.*, p. 98; cf anche il colloquio con don Filippo Rinaldi durante l'udienza privata del 6 giugno 1922, *Ibid.*, pp. 87-88.

⁵⁴ Discorso del 3 aprile 1934, durante l'udienza alla Famiglia Salesiana nella Basilica di S. Pietro, due giorni dopo la Canonizzazione, *Ibid.*, p. 78.

⁵⁵ E. CERIA, *Don Bosco con Dio...* (1929), p. 7.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 12-13.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 14-15.

spirito di preghiera”, infuso dallo Spirito Santo nell’animo dei credenti, richiede un continuo impegno ascetico per eliminare in sé le opere della carne e accogliere i frutti dello Spirito. Per questa strada don Bosco ha potuto “vivere nello Spirito” “ripieno di tutta la pienezza di Dio”⁵⁸ ed essere fecondissimo apostolo dei giovani.

Il capitolo conclusivo della prima edizione (*Dono di orazione*)⁵⁹ costituisce la sintesi teologico-spirituale del libro. Don Bosco è stato un vero contemplativo, anche se l’abituale “percezione sperimentale della vita spirituale” e i fenomeni straordinari di cui fu gratificato non comportarono “smarrimenti nelle potenze inferiori” e nei sensi⁶⁰. Egli, come raccontano i testimoni, ha “posseduto abitualmente quella grazia d’orazione che è detta da Santa Teresa *unione intera*, da altri, quali lo Scaramelli e sant’Alfonso de’ Liguori, *unione semplice*”⁶¹, connotata da due note caratterizzanti: 1) “L’anima è tutta assorbita dall’oggetto divino, senza che altro pensiero la distorni, non ha, in una parola, distrazioni”; 2) “I sensi invece continuano più o meno ad agire, non viene cioè tolta loro la possibilità di comunicare col mondo esterno”⁶². A tale conclusione l’Autore giunge servendosi dei criteri di discernimento proposti dal domenicano Tomás de Vallgornera (1595-1665), il quale elenca sette effetti dell’unione semplice⁶³. In base a questi segni – tutti documentati nella *Positio super virtutibus* – si può dire che l’unione semplice sia stato un dono tipico di don Bosco, il quale, nonostante l’attività vorticosa e assorbente, non si lasciò “mai distrarre dal pensiero amoroso del Signore”⁶⁴. In tale stato non gli restò altro da fare che cooperare alla grazia “mediante il semplice suo consentimento”. Per questo nell’attivissima sua esistenza, illuminata e guidata dalla contemplazione, si può cogliere “una saturazione di grazia nell’unione con Dio” e, insieme, “una saturazione di amore e di spirito di sacrificio”, per cui egli ha saputo affrontare ogni tipo di prova senza turbarsi, “praticando eroicamente in mezzo alle croci inviategli ogni virtù dal principio alla fine della sua mortale carriera”⁶⁵. “Dunque, conclude Ceria, anche don Bosco è stato un mistico”, e cita un testo riportato dal Tanqueray, che gli pare un “vivo ritratto” del Santo dei giovani: “I veri mistici sono persone di pratica e di azione, non di ragionamento e di teoria. Hanno il senso dell’organizzazione, il dono del comando e si rivelano forniti di ottime doti per gli affari. Le opere da essi fondate sono vitali e durevoli; nel concepire e dirigere le loro imprese danno prova di prudenza e di

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 16-17.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 207-221. Il capitolo, mantenuto inalterato nella seconda edizione – cf *Id.*, *Don Bosco con Dio...* (1947), pp. 327-349 –, è stato fatto seguire da due nuovi capitoli: *Nel placido tramonto*; *Gemma sacerdotum*.

⁶⁰ E. CERIA, *Don Bosco con Dio...* (1929), p. 207.

⁶¹ *Ibid.*, p. 208.

⁶² *Ibid.*, p. 209.

⁶³ Cf Tomás de VALLGORNERA, *Mystica Theologia divi Thomae utriusque Theologiae scolasticae et mysticae principis*. Editio tertia curante fr. J.J. Berthier. Augustae Taurinorum, P. Marietti 1911, vol. II, pp. 140-145.

⁶⁴ CERIA, *Don Bosco con Dio...*, pp. 212-219.

⁶⁵ CERIA, *Don Bosco con Dio...*, pp. 219-220.

ardimento e di quella giusta idea della possibilità che è il carattere del buon senso. E infatti sembra proprio che il buon senso sia la loro qualità predominante: un buon senso non turbato né da esaltazioni morbose, né da immaginazioni disordinate, e unito a una molto rara facoltà di discernimento”⁶⁶.

3.3. Studi spirituali più sistematici

La vivacissima fioritura di pubblicazioni su don Bosco, apparsa negli anni della beatificazione e canonizzazione anche fuori dell’ambito salesiano, testimonia un diffuso entusiasmo per la figura di don Bosco. Quattro autori meritano particolare attenzione per il loro sforzo di comprendere la personalità spirituale del santo: don Angelo Portaluppi, parroco di Santa Maria del Suffragio a Milano, il domenicano Ceslao Pera, studioso di Tommaso d’Aquino, il salesiano don Pietro Scotti, medico e più tardi professore di etnologia all’università di Genova, e lo storico don Alberto Caviglia, editore e commentatore degli scritti di don Bosco.

3.3.1. L’approccio teologico-spirituale di Angelo Portaluppi (1930)

Con un saggio pubblicato sulla rivista “La Scuola Cattolica” Angelo Portaluppi (1881-1959), saggista e agiografo⁶⁷, intende dimostrare perché don Bosco sia “l’emblema del santo a tipo moderno”, di una “forma di santità particolare” aderente “alle più palesi e insopprimibili urgenze della nostra esistenza d’ogni dì”⁶⁸. Egli articola il discorso attorno a tre nodi centrali della spiritualità donboschiana: l’*esaltazione dell’attività* per l’effettuazione del Regno di Cristo; il *senso unificante della presenza di Dio*; alcune *caratteristiche proprie*.

1) *Esaltazione dell’operatività*. Ogni santo riceve doni particolari per una missione. “La missione di don Bosco fu totalmente sociale”, nel senso che egli andò “decisamente incontro ai bisogni del Corpo mistico di Cristo e ai suoi membri doloranti”. La sua prodigiosa attività, “tutta protesa verso le anime”, appare “come uno sbocco da cui la esuberanza del divino amore traboccò, corrente continua e nutrita, sui suoi piccoli e indigenti fratelli”. “Fu una effusione di luce spirituale, ch’egli attingeva dalla presenza di Dio nel suo animo, e a cui prese a far partecipare i prossimi”, nel

⁶⁶ Adolphe TANQUEREY, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*. Versione italiana di F. Trucco e L. Giunta. Quarta edizione. Roma, Desclée e C. 1927, n. 43, che cita Maxime BRENIER DE MONTMORAND, *Psychologie des mystiques catholiques orthodoxes*. Paris, F. Alcan 1920, pp. 20-21.

⁶⁷ Suo è l’interessante saggio: *Dottrine spirituali attraverso la storia della religiosità cristiana* (Brescia, Morcelliana 1929) che offre una documentata panoramica delle diverse correnti spirituali italiane nei loro reciproci influssi e nelle loro singolarità.

⁶⁸ Angelo PORTALUPPI, *La spiritualità del Beato D. Bosco*, in “La Scuola Cattolica” 58 (1930) 22-36.

nuovo contesto sociale in cui le forme tradizionali di pastorale cominciavano ad apparire insufficienti. A lui, uomo “tutta concretezza, praticità, aderente alle esigenze della vita sociale”, l’azione non apparve mai come un pericolo. Egli, infatti, “più che l’assorbimento della raccolta preghiera, possedette l’estasi dell’azione”, alimentata da “un cuore avvampante di amore delle anime e fremente dinanzi al pericolo per loro di cadere vittima delle seduzioni dei seminatori di zizzania”. “Tale era lo stimolo che lo portava a dilatare le opere”: la sua vita fu “una sola trasfusione di religiosità nelle anime”, attraverso la predicazione, l’insegnamento, l’azione educativa, la disponibilità diuturna e assoluta. Si può affermare che quella di don Bosco “fu una spiritualità fatta d’impulsi ordinati all’azione e di incitamenti diretti alla concreta effettuazione del Regno di Cristo”, tutta protesa verso i giovani da portare a Dio⁶⁹.

2) *Il senso unificante della presenza di Dio e la dedizione alla sua gloria.* Don Bosco ebbe un senso “vivo, immediato, urgente” della presenza di Dio. Questa percezione “costituì la struttura della sua personalità”. Di lui si può dire che era “un contemplativo operante”, perché, “giunto alla attuale e persistente presenza di Dio interiore, aveva plasmato pensiero e occupazioni in questa atmosfera” con “serenità estatica”. Per questo motivo, pur nella “vivacità dei suoi atteggiamenti esteriori”, egli riuscì ad essere “uno spirito supremamente raccolto e sensibile agli stimoli più interiori della vita spirituale”⁷⁰. L’avvertenza abituale della presenza di Dio conferiva alla sua figura un decoro e una dignità che attiravano, rendendo efficace il suo ministero. Di qui derivava anche la sua “inconsueta sensibilità spirituale”, la peculiare “capacità di percezione del peccato alla sola vicinanza dell’anima contaminata”, lo zelo instancabile e ardente, “l’ansia di espiare il male”, di prevenirlo, di cancellarlo, e una non comune forza di sopportazione del dolore e di ogni genere di prove⁷¹.

3) Come santo dalla “esuberante vocazione con finalità sociali”, come fondatore di famiglie religiose dedite all’educazione, don Bosco “ebbe la spiritualità propria dei santi che camminarono per questa stessa strada”. Tuttavia, afferma Portaluppi, egli presenta “alcuni tratti di un’indole sua personale”, che rivela “una singolare forma corrispondente alla Grazia divina e costituisce un insegnamento d’alta spiritualità”. Non sono quelli celebrati dagli agiografi, “giocondità”, povertà e amore al prossimo (che in lui “ascese ad un grado di calore tale da sembrare viverne in tutto spiritualmente arroventato”), poiché comuni ad altri santi. “Il più tipico dei suoi caratteri spirituali” sta “nella forma della sua pietà”, che rivela “una perfetta unificazione dell’azione e della contemplazione fatte moto sincrono e omogeneo dello spirito”⁷². In lui l’intimità contemplativa è una “concezione soprannaturale dell’esistenza, sempre pronta e operante a profitto d’ogni avvenimento, di tutte le vicende, presente e aderente a qualsiasi bisogno”⁷³. Questo tratto fondamentale proietta la sua luce sugli

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 23-26.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 26-27.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 28-30.

⁷² *Ibid.*, pp. 30-31.

⁷³ *Ibid.*, pp. 32-33.

altri, a cominciare dal *lavoro incessante*, che è in lui unicamente il "risultato naturale dell'unione e dell'amore di Dio". Tutta la sua vita è "attratta e condizionata dalla divina presenza nel centro dell'anima", così che viene a trovarsi progressivamente "in una abituale adesione delle sue facoltà" a Dio. Egli "vive in Dio e per Dio". In tal modo può anche "essere tutto assorbito dalla sua fatica" fino a smarrire il pensiero della divina presenza, "non però l'effettiva unione vivificante". La sua anima "rimane in *stato* d'adorazione e di preghiera, ascoltando Dio o chi parla di Dio, parlando a Dio o agli uomini per amor di Dio, ovvero anche attendendo a qualche occupazione intesa al servizio e all'amore di lui". Uno "stato di mistica contemplazione" grazie al quale gli affari più assorbenti e distraenti vengono "fusi dall'ardore della permanente adorazione", entrando anch'essi "a servire d'alimento alla sua mistica fiamma".⁷⁴ Lo strumento principale di tale unificazione è la frequenza ai Sacramenti. In particolare egli capì la "illimitata capacità di trasformazione morale" dell'Eucaristia e la tradusse nella pratica d'ogni giorno, rivolgendo "decisamente all'Eucaristia, come a unico polo d'attrazione, le forze morali ancor tenere dei giovani per disciplinarle e trasformarle", grazie al "suo metodo pedagogico, che fu a volte fecondo di sorprendenti risultati"⁷⁵.

3.3.2. L'accostamento tomista di Ceslao Pera (1930)

In occasione della beatificazione di don Bosco, il teologo domenicano Ceslao Pera (1889-1967) si è proposto di "scavare nel profondo", per "penetrare nel più intimo della vita spirituale del Santo dei giovani" alla luce della teoria tomista dei doni dello Spirito Santo⁷⁶. Il capitolo introduttivo del suo volume, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del beato Giovanni Bosco*, riassume la pneumatologia tomista: l'azione dello Spirito Santo nell'ordine della natura e della grazia; la funzione dei suoi doni ai fini della perfezione cristiana, il loro graduale perfezionamento nella carità⁷⁷. Insieme alle virtù teologali, intellettuali e morali, che la grazia santificante, principio radicale della nuova vita, apporta all'uomo per introdurlo nell'amicizia divina, i doni dello Spirito Santo sono "ordinati a perfezionare tutte le energie dell'anima, affinché siano sottomesse alla mozione dello Spirito Santo che abita in noi"⁷⁸. Essi migliorano l'uomo "in ordine al ben vivere", eliminando "tutti quei difetti che impediscono il funzionamento delle nostre spirituali energie nel senso schiettamente cristiano", ed hanno il compito di promuovere "un graduale perfezionamento dell'anima cristiana sino all'eroismo della virtù"⁷⁹. Se la perfezione naturale può essere conseguita per

⁷⁴ *Ibid.*, p. 35.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 36.

⁷⁶ Ceslao PERA, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco*. Torino, Società Editrice Internazionale 1930, pp. 30-33.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 3-30.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 21.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 23.

mezzo delle virtù morali⁸⁰, la perfezione soprannaturale avviene soltanto nella docilità alla mozione dello Spirito Santo, il quale, per mezzo dei suoi doni, connessi tra loro nella carità, dispone tutte le energie psicologiche a tal fine⁸¹. Chi, come don Bosco, ha la carità, ha tutti i doni dello Spirito Santo, i quali “si sviluppano e si perfezionano secondo che cresce, si sviluppa e si perfeziona la carità”⁸². In questa divina energia avviene “quella sublime ascensione di anime che, dal fedele compimento del dovere quotidiano, attraverso l’osservanza dei consigli, salgono all’eroismo della virtù cristiana”: gli incipienti che muovono i primi passi nella vita della grazia e della carità, i progredienti che “sotto la crescente illuminazione” dello Spirito rinforzano il loro organismo spirituale e sempre più lo purificano, i perfetti che intensificano talmente il loro slancio a Dio da “riposarsi in Lui in una unione sempre più intima e sempre più feconda”⁸³. Questo terzo grado della vita spirituale, tipico dei santi di ogni epoca e di ogni vocazione, è uno stato di piena docilità allo Spirito Santo, nel quale si aderisce a Dio “con unione progressivamente sempre più intima”⁸⁴.

È questa la prospettiva teologica dalla quale padre Pera si è accostato alla vita spirituale di don Bosco. Il libro illustra, capitolo dopo capitolo, la presenza e lo sviluppo dei sette doni dello Spirito Santo nell’anima sua, e termina mettendo a fuoco il dono caratteristico di don Bosco, “la sapienza della vita interiore”: egli è “il sapientissimo Educatore” dei giovani “alla vita divina della grazia e della carità”⁸⁵. In lui vediamo “uno splendore di sapienza, che rende il suo sacerdozio salutare e fattivo: il dono della sapienza ha dato al suo apostolato sacerdotale un senso caratteristico che lo distingue da ogni altro, [...] quello della paternità”⁸⁶. Grazie a tale dono egli “seppe svegliare nei cuori una divina simpatia per le realtà ultra-terrene; seppe dare il gusto delle cose di Dio e di Dio stesso; comunicò agli spiriti la fiamma ardente del suo gran cuore di sacerdote, di apostolo, di educatore, di amante appassionato dell’adolescenza cristiana”⁸⁷.

Ceslao Pera applica la teoria tomista dei doni dello Spirito nell’interpretazione della santità di don Bosco con risultati suggestivi. Il suo limite sta nel costringere un vissuto ricco e storicamente connotato e originale in uno schema teologico piuttosto rigido.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 24.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 26.

⁸² *Ibid.*, pp. 26-27.

⁸³ *Ibid.*, p. 27.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 28-29.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 289.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 294.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 297.

3.3.3. La singolarità di don Bosco nella storia della spiritualità secondo Pietro Scotti (1932)

In un saggio pubblicato nel 1932 su "La Scuola Cattolica"⁸⁸, il salesiano Pietro Scotti (1899-1982) dimostra come si possa parlare esplicitamente "di un'ascetica di don Bosco", di una vera "dottrina spirituale", a patto che, oltre agli scritti, si consideri tutta la sua vita connotata da una peculiarità propria. I dati sulla *formazione intima* del Santo sono scarsi, eppure si scorge l'influsso decisivo di alcuni fattori: l'educazione materna; le grazie straordinarie rivelatrici del "lato mistico della vita di don Bosco"; la formazione ecclesiastica in seminario e nel Convitto, che gli impressero "una profonda impronta"; la vita e le opere di san Francesco di Sales, "importante contributo alla intima orientazione del suo spirito"; le esperienze educative tra i giovani, che "affinarono in lui molti atteggiamenti di spirito, gli mostrarono esigenze nuove o meno pensate, gli suggerirono preziosi ammaestramenti pedagogico-ascetici". Tutti questi elementi spiegano "certe caratteristiche dell'ascetica di don Bosco" ed aiutano ad "applicarla rettamente"⁸⁹.

Altri aspetti della spiritualità di don Bosco emergono "dalle regole e dai mezzi da lui stabiliti per i giovanetti che crescevano alla sua scuola" e mostrano la consistenza del suo sistema spirituale nell'educazione dei giovani. La sua pietà è stata definita "sacramentale", ma la prassi educativa e il ritmo di vita di un'opera salesiana la mostra ricca di tanti altri elementi. Don Bosco "segna le tappe dell'anno scolastico a base di esercizi spirituali", valorizza "l'elemento sensibile della pietà", "una certa libertà di movenze", "una ben intesa spontaneità". Per questo cura lo splendore esterno delle feste col decoro della liturgia, valorizza il canto e la musica, gli addobbi, gli spettacoli teatrali, le "distinzioni della mensa"⁹⁰. Incoraggia i giovani all'interiorizzazione dei valori attraverso le Compagnie, "le quali avevano il fine di portare i loro membri alla pietà, alla buona condotta, all'esatto adempimento dei doveri quotidiani" e all'apostolato tra i compagni⁹¹. "Soprattutto poi dà alla formazione spirituale un andamento di semplicità, di spontaneità, di sensibilità ben intesa", ispirato a san Francesco di Sales⁹².

Ulteriori elementi si colgono nel suo metodo di "formazione dei discepoli salesiani alla vita religiosa". Voleva che vivessero "una vita molto unita a quella dei giovani", recitando le stesse preghiere, compiendo le stesse pratiche di pietà, con qualcosa

⁸⁸ Pierino SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco*. Estratto da "La scuola Cattolica", aprile-maggio-giugno 1932. Milano, Tipografia Pontificia e Arcivescovile San Giuseppe 1932. Il saggio fu poi sviluppato in volume sei anni più tardi, aggiungendo a questa parte una serie di capitoli mirati ad approfondire "un lato della spiritualità di don Bosco che interessa la moderna società: quello che lo costituisce modello e maestro degli educatori cattolici", Pietro SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco*. Torino, Società Editrice Internazionale 1939, p. 133.

⁸⁹ P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di don Bosco...* (1932), pp. 5-10.

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 10-14.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 14-15.

⁹² *Ibid.*, p. 15.

in più: ogni giorno meditazione comunitaria, messa, comunione, rosario, esame di coscienza; ogni settimana la confessione; ogni mese l'esercizio di "buona morte"; ogni anno gli esercizi spirituali⁹³. Il lavoro e la temperanza, "due grandi lineamenti non nuovi, ma sempre difficili in pratica a ritrovarsi" connotano l'inconfondibile "tipo" di religioso da lui voluto, in modo che i Salesiani appaiono "come i lavoratori, poveri, attivi, temperanti", ma uniti "dal vincolo della carità fraterna e dei voti", in modo da formare "un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Iddio con le virtù della povertà, della castità e dell'obbedienza, e con un tenore di vita strettamente cristiano"⁹⁴. La pietà insegnata da don Bosco al salesiano è un'*orazione vitale* che indirizza e offre a Dio ogni azione, anche la più materiale; la temperanza non è solo astinenza o sobrietà, comprende "la castità, l'umiltà, la dolcezza o mansuetudine, l'affabilità"⁹⁵; la castità poi ha un senso molto ampio, intimamente connesso con la missione giovanile⁹⁶.

Il quadro sulla spiritualità di don Bosco è completato dalla parte "più esterna, più apostolica, o se così piace, più pedagogica e, in parte, anche tecnica"⁹⁷. Essa è contraddistinta da "carità cordiale, familiare, tutta mansuetudine e dolcezza fino all'incredibile, fino al paradosso"⁹⁸; è anche apostolato d'istruzione dei giovani, di pratica educativa che impara e insegna l'arte di "leggere nella vita" attraverso la scienza e l'obbedienza⁹⁹.

Quest'insieme di fattori permettono di identificare in don Bosco alcuni caratteri che ne fanno il maestro di una spiritualità bene definita: 1. *Pietà* semplice, spontanea che dà il massimo sviluppo all'orazione vitale, ossia all'unione con Dio; 2. *Spirito di lavoro* come attuazione della volontà di Dio, elemento di mortificazione intima potentissimo ed espressione di zelo apostolico fino all'immolazione; 3. *Temperanza* in senso completo, tale cioè da armonizzare il corpo e lo spirito, specie nell'esercizio della purezza, della mortificazione e dell'umiltà; 4. *Carità benigna* d'impronta salesiana, fatta di mansuetudine, dolcezza, familiarità ma non degenerante in sentimentalismo; 5. *Valorizzazione della scienza* come prezioso strumento di apostolato; 6. *Formazione sperimentale* dei Salesiani attraverso la diretta lettura del gran libro della vita pratica sotto la guida dell'*obbedienza*"¹⁰⁰.

Inoltre, nel confronto con altre scuole di spiritualità, don Scotti coglie in don Bosco elementi assimilati da sant'Alfonso de' Liguori e da sant'Ignazio di Loyola, da san Filippo Neri e Bernardino da Feltre. Gli pare evidente che, per la "gioconda e familiare carità verso i giovani", per "la valorizzazione data alla scienza, alla ragione, all'elemento psicologico", egli è vicino alla scuola spirituale italiana del Rinascimen-

⁹³ *Ibid.*, pp. 15-18.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 18-19.

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 19-20.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 20-23.

⁹⁷ *Ibid.*, pp. 24-25.

⁹⁸ *Ibid.*, pp. 27-28.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 29-34.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 39.

to e a san Francesco di Sales. In particolare don Bosco è preoccupato “di rendere gradita la pietà e di farla sorgente di allegrezza”, di “semplificare le pratiche, sveltirle e proporzionarle alla capacità delle anime più comuni”, di non fare perno sui riti esteriori, bensì sul “compimento del dovere per la sola gloria di Dio e per piacere a Lui” e sulla pratica del “puro amore”, nel disciplinamento dei sensi e nell’esercizio della preghiera¹⁰¹. Francesco di Sales gli ha comunicato anche una visione ottimistica della lotta spirituale, per cui dà “maggiore importanza alla mortificazione interiore che alla corporale”, all’unificazione della vita di azione e di orazione, e manifesta uno spirito di adattamento e di conciliazione. Tuttavia è chiaro che don Bosco andò oltre. Dai grandi maestri assimilò “quel che rispondeva al proprio spirito”, ma “rimase lui”¹⁰², e proseguì specialmente in quattro aspetti: 1) “l’unificazione dell’azione con l’orazione” promuovendo una pietà da “contemplativo operante”; 2) la pietà sacramentale, per l’enfasi posta sulla comunione frequente e quotidiana; 3) l’importanza attribuita ai ritiri mensili e agli esercizi spirituali per i giovani; 4) la valorizzazione di un metodo di apostolato ispirato al sistema preventivo in cui la carità ha il primato su tutto¹⁰³.

3.3.4. Lo studio storico della santità di don Bosco di Alberto Caviglia (1934)

Nel 1934 appare la seconda edizione del *Profilo storico* di don Bosco scritto da don Alberto Caviglia (1868-1943), arricchita di un capitolo su don Bosco uomo e santo: *La personalità di don Bosco*¹⁰⁴. L’approccio è storico; l’autore vuole “risalire alla santità dalle prove della vita, anziché spiegare questa coi dati superiori alla natura”, perché si rivolge “non tanto alla fede dei devoti, quanto alla mente e al cuore di chi vive fuori di quel mondo”¹⁰⁵. Per capire a fondo la personalità e l’opera di don Bosco, lo storico deve comunque considerare che egli non operò in campo sociale “per fini di sola umanità”. Volle essere “un conquistatore d’anime, e il conquistarle a Dio fu l’intento suo unico e supremo”, realizzato con “una sua propria intensità e ampiezza d’opere”¹⁰⁶. Per un corretto approccio storiografico, dunque, non basta il fatto esterno, bisogna considerare le sue motivazioni profonde e l’orizzonte di trascendenza in cui egli si proiettava. Anche l’aspetto suo più caratteristico – il sistema preventivo nell’educazione – non potrebbe essere capito a fondo senza tener conto di questo

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 40.

¹⁰² *Ibid.*, p. 42.

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 42-44.

¹⁰⁴ Alberto CAVIGLIA, *Don Bosco. Profilo storico*. Seconda edizione rivista. Torino, Società Editrice Internazionale 1934, pp. 83-105. La prima edizione era apparsa nel 1920. Sulla formazione storiografica e l’opera di Alberto Caviglia cf Cosimo SEMERARO, *Don Alberto Caviglia 1968-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione storica e spiritualità pedagogica*. Torino, Società Editrice Internazionale, 1994.

¹⁰⁵ A. CAVIGLIA, *Don Bosco...*, pp. v-vi.

¹⁰⁶ *Ibid.*, pp. 6-7.

nucleo dinamico: “Don Bosco si dedicò all’educazione perché era santo e voleva anime [...]. Il principio essenziale, costitutivo, generatore, della sua visione ed azione educativa consiste pertanto nella coltivazione della grazia di Dio nell’anima del fanciullo; ossia nel fare in modo che in essa anima viva sempre inalterata, vitale, attiva la grazia di Dio. È, come si vede, una concezione totalitaria”¹⁰⁷. Nonostante ciò il suo metodo non comportava “un tono o un regime di pietismo compunto o bigotto”; la forma spirituale di don Bosco “è tutt’altra cosa e sta appunto nell’animare di senso spirituale la vita quotidiana e quella del dovere”¹⁰⁸. Anche il soprannaturale, ampiamente documentato dalle testimonianze dei contemporanei, “non è un di più, accanto all’opera e alla valenza umana e personale; ma si compenetra con essa in modo che, oltre a non poternela separare, non si può spiegar questa senza quello, che ne è molte volte il segreto e più spesso il mezzo”. Sarebbe “impresa vana voler circoscrivere nell’ambito dell’attività, della capacità, del genio, se si vuole, la riuscita dell’opera personale di Don Bosco”¹⁰⁹. Insieme alla tempra eccezionale dell’uomo, alla volontà ferrea, alla disciplina di sé, alla sensibilità morale, alle visioni di futuro, alla bontà e al “grande ingegno di un’intelligenza luminosa, vivida, perspicace, vigorosa”¹¹⁰, lo studioso è obbligato a considerare le caratteristiche della sua personalità spirituale, l’amore delle anime, la fiducia in Dio, il suo permanente, assiduo pensiero di Dio¹¹¹.

La santità di don Bosco, accostata in questa prospettiva storiografica, risulta singolare nella sua fusione di umano e di soprannaturale. Anche se, come dichiara Caviglia con sensibilità di studioso informato sulla storia della spiritualità e in evidente (anche se non dichiarata) polemica con l’accentuazione mistica di Ceria, “don Bosco non era un mistico né un contemplativo, e non pativa di distrazioni estatiche; né aveva bisogno di atteggiamenti e di esteriorità sensibili per stare con Dio; non lo si vedeva neppure, come forse alcuno potrebbe figurarsi, mormorare preghiere: l’anima sua non sdoppiata, non astratta, ma consapevole di Dio, operava per Dio ogni cosa”¹¹².

In anni successivi, nella stessa prospettiva ma con diversa preoccupazione, lo storico accosterà lo studio della *Vita* di Domenico Savio scritta da don Bosco, dimostrando che non si tratta di una biografia, ma di un’agiografia e insieme di un’esplicita proposta di santità, poiché la santità del ragazzo “prese forma e figura” sul tracciato disegnato da don Bosco per i suoi figli. Dunque, tale *Vita* “assurge a documento capitale e specifico, il documento vero e proprio, della santità nel pensiero e negli indirizzi di don Bosco”¹¹³. Chi la legge con attenzione non tarderà a scoprire che in

¹⁰⁷ *Ibid.*, pp. 23-24.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 25.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 34.

¹¹⁰ *Ibid.*, pp. 87-100.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 101-103.

¹¹² *Ibid.*, pp. 103-104.

¹¹³ *Opere e scritti editi e inediti di “Don Bosco” nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*. Volume quarto. *La vita di Savio Domenico*. Torino, Società Editrice Internazionale 1942, pp. xxxvi-xxxvii.

Domenico Savio "si trova rispecchiato tutto il don Bosco spirituale e santo, e tutto lo spirito da lui trasfuso nell'opera sua"¹¹⁴.

4. Altri contributi fino agli anni Cinquanta del Novecento

A partire dalla canonizzazione, altri accostamenti spirituali a don Bosco sono fatti prendendo le mosse da angolature specifiche, come la conclamata modernità della sua santità, l'accentuazione della spiritualità dell'azione, il suo essere modello e maestro di una specifica santità per i discepoli salesiani. Caratteristica comune di tali contributi è una certa accentuazione retorica e celebrativa. Tuttavia merita soffermarsi su alcuni di essi per la solidità del loro approccio.

4.1. Don Bosco "santo moderno"?

La canonizzazione fu occasione per un'ulteriore fioritura di pubblicazioni, in gran parte biografiche o celebrative e retoriche, secondo il gusto del tempo. Tra gli studi orientati a mettere in luce aspetti propriamente spirituali, due meritano attenzione, più per il forte accento posto sull'interiorità di don Bosco e sul suo insegnamento spirituale che per la novità dei contenuti.

Il primo è del gesuita Enrico Rosa (1870-1938)¹¹⁵. Egli afferma che la sorgente del prodigioso apostolato di don Bosco va individuata unicamente nella sua "vita interiore di spirito", in "quell'edificio sapiente e sublime che egli aveva eretto pazientemente nell'animo suo coll'esercitarsi ogni giorno, ogni ora, ogni momento in tutte le virtù proprie del suo stato sacerdotale"¹¹⁶. Tale interiorità, "che l'esteriore grandezza dell'opera colossale e molteplice non manifesta appieno, anzi talora sembra quasi vincere ed offuscare", è ricchissima, come documentano coloro che lo hanno studiato per via storica (Eugenio CERIA) o per via teologica (Ceslao PERA), e come provano le abbondanti testimonianze riportate nella *Positio super virtutibus*¹¹⁷. Ma non è "santità moderna" la sua, come la pubblicistica divulgativa ama proclamare: è la santità "di sempre", quella prodotta dal lavoro interiore delle virtù teologali nel cuore di chi si apre totalmente a Dio. In primo luogo la fede di don Bosco, dalla quale "fioriva sempre fresca la preghiera, la contemplazione, l'unione mistica con Dio", mai "disgiunta dall'azione, fosse pure intensa, ininterrotta e febbrile". Una fede culminante "nella intimità dell'unione sacramentale"¹¹⁸, nella divozione eucari-

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 590.

¹¹⁵ Enrico ROSA, *La vita interna nella santità e nell'opera del B. Don Bosco*, in "La Civiltà Cattolica" 85 (1934) II, 10-26.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 13.

¹¹⁷ *Ibid.*, pp. 13-14.

¹¹⁸ *Ibid.*, pp. 20-22.

stica e mariana, ed espressa esternamente nel fervore operativo, nello zelo apostolico e apologetico, nella carità verso Dio e verso il prossimo, “nella sete ardente della salute delle anime, sopra tutto, e dei giovani in ispecie i più bisognosi”¹¹⁹. Alle virtù teologali “si accompagna pure il corteo delle virtù morali”. “Perciò la vita interna e soprannaturale” di don Bosco è stata “ottenuta a prezzo della morte mistica, di umiliazione e sofferenza, mortificazione e lavoro costante: sulle rovine cioè della materia e della carne per il trionfo dello spirito”¹²⁰.

Don Eusebio Maria Vismara (1880-1945), invece, sulla rivista *Verbum Dei* (1934), spiega in che senso don Bosco possa essere considerato “maestro e guida spirituale dei tempi moderni”¹²¹. Egli nota una profonda sintonia tra il Santo di Valdocco e Teresa del Bambino Gesù, recentemente canonizzata: entrambi “sono i santi moderni, nel vero senso della parola: quelli che la coscienza cristiana dei nostri tempi sente più vicini a sé”¹²²; entrambi sono frutto di “quella maturità della grazia a cui il Cristianesimo sembra giunto nel corso di 19 secoli”; entrambi, anche se in modo diverso, ardono nel desiderio della salvezza delle anime. Coscienti di una missione personale da compiere nella storia, tracciano “una via nuova della santità”, adatta ai tempi, sul solco di una tradizione che da Cristo scende, “attraverso san Giovanni, sant’Agostino, san Benedetto, san Francesco d’Assisi, san Filippo Neri, e si delinea nettamente e quasi si personifica in san Francesco di Sales [...]: è la corrente dell’amore e della dolcezza, dell’amabilità e della soavità, della semplicità e della facilità in tutto quello che riguarda la pratica delle virtù e l’acquisto della perfezione e della santità”. Tale via “si riassume tutta nell’ascensione verso Dio e nell’adempimento dei suoi voleri, cioè nella legge dell’amore e dell’imitazione di Gesù Cristo”¹²³. Entrambi hanno promosso una “rinnovazione spirituale” che esclude l’ascesi violenta, le mortificazioni eccezionali e le opere esteriori molteplici; non propongono un metodo discorsivo o rigoroso nella meditazione; non aspirano a fenomeni mistici straordinari, ma insistono sulla “semplicità dell’infanzia unita alla prudenza”, sulla piccolezza congiunta colla magnanimità, sulla “gioia più profonda sotto le più crocifiggenti prove morali” e sul “più grazioso e calmo sorriso che copre sanguinanti sacrifici accettati per l’amore di Dio e delle anime”¹²⁴. Don Bosco non chiede nulla di eccezionale ai suoi discepoli e suggerisce solo le pratiche di pietà “essenzialmente necessarie”. È “tutto sodezza e semplicità; tutto moderazione e tutto affabilità; tutto pratica e tutto facilità; tutto amore e tutto giocondità”. Trasforma “il lavoro in preghiera e in disciplina”¹²⁵. Come santa Teresa, anch’egli vuole far sentire al mondo “soprattutto l’amore di Gesù, la sua misericordia infinita, il suo invito ri-

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 24.

¹²⁰ *Ibid.*, p. 26.

¹²¹ Eusebio M. VISMARA, *La spiritualità di don Bosco. Don Bosco maestro e guida spirituale dei tempi moderni*, in “*Verbum Dei*” 21 (1934) 562-570.

¹²² *Ibid.*, p. 563.

¹²³ *Ibid.*, pp. 563-565.

¹²⁴ *Ibid.*, p. 567.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 568.

volto a tutti”. Perciò s’impegna perché sia “a tutti aperta e facilitata la via per andare a Lui, mostrando come soave sia il suo giogo”; dimostra la bellezza e “la gioia di darsi a Dio e di vivere per Lui, anche se per Lui è necessario lavorare, soffrire, immolarsi”. L’aspetto peculiare che “lo addita al mondo come maestro e guida dei contemporanei”, consiste nel fatto che “egli in tutti i modi mostrò ed in sé perfettamente attuò l’amabilità di Gesù per tutti portare a Lui; e questo spirito incarnò in un corpo e lasciò in eredità ai suoi figli”¹²⁶.

4.2. Don Bosco e la spiritualità dell’azione

Lo studio di Pierre Cras, apparso su *La Vie Spirituelle: La spiritualité d’un homme d’action* (1938)¹²⁷, rivista fondata vent’anni prima dal domenicano Marie-Vincent Bernadot, si colloca nell’ambito proprio della nascente teologia spirituale. La vita di don Bosco è un “fenomeno sorprendente” impossibile da racchiudere in formule semplificatrici o schemi precostituiti. Uomo dall’attività straripante, di intelletto vivace, di volontà operativa, ricco di doni spirituali portati con estrema modestia, nella sua esperienza cristiana offre, al di là delle proprie eccezionali qualità, quattro lezioni fondamentali per cogliere i segreti “della sua vita spirituale straordinaria e delle sue conquiste”¹²⁸.

La prima lezione è quella dello *zelo pronto, totale e gioioso per la propria santificazione e per la salvezza delle anime*, da cui fu spinto ad agire senza tentennamenti. Il suo impegno, la sua “audacia senza ripensamenti, che non rimandava nulla al domani”, era generato dalla lucida percezione del bisogno in cui si trovano le anime. Fu uno zelo di fede, una “divina gelosia per le anime” che gli faceva mettere da parte ogni timore, gli dava audacia, lo spingeva “a impegnare la Provvidenza”, che egli seppe comunicare anche ai discepoli più giovani, coinvolgendoli nei rischi della battaglia, certo di essere esaudito “perché – zelante anche nel sacrificio di sé – aveva offerto la sua vita per loro”¹²⁹.

La seconda lezione è costituita dalla *capacità di discernimento*, cioè dalla *prudenza regolatrice dello zelo* che lo faceva cominciare dal poco, dal piccolo, sempre disposto tuttavia ad affrontare imprese vastissime “quando una grande necessità gli indicava la volontà di Dio”, ma anche pronto a fermarsi qualora non scorgesse un segno della Provvidenza¹³⁰.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 270.

¹²⁷ Pierre CRAS, *La spiritualité d’un homme d’action. Saint Jean Bosco*, in “La Vie Spirituelle” 20 (1938) 278-292 (l’articolo è collocato nella sezione *Les Maîtres et les modèles*). Cras era un buon conoscitore di don Bosco, di cui aveva scritto una biografia: *La fidèle histoire de Saint Jean Bosco*. Paris, Desclée de Brouwer 1936; cf anche Pierre CRAS, *Notre-Dame Auxiliatrice dans la vie de S. Jean Bosco*. Juvisy, Cerf 1938.

¹²⁸ *Ibid.*, pp. 279-280.

¹²⁹ *Ibid.*, pp. 279-283.

¹³⁰ *Ibid.*, pp. 283-285.

La terza lezione consiste nel duplice e solido fondamento su cui si fondò il suo zelo: l'*abnegazione* e la *purezza di coscienza*. Il disinteresse di don Bosco, così raro negli uomini d'azione, si esprimeva, come in Francesco di Sales, nello spogliamento di sé e nel distacco dalla propria opera. La purità di coscienza, cioè la volontà di vivere costantemente in grazia di Dio con l'aiuto dei sacramenti, gli permetteva di "liberarsi dall'attaccamento a sé che corrompe l'azione", donandogli quella disponibilità e quella libertà che sono indispensabili per lasciarsi condurre dalle vicende della storia e dallo Spirito Santo nel compimento dei doveri del suo stato¹³¹.

La quarta lezione è che tale zelo è in grado di *trasformare l'azione in un'ascesi mirata all'unione con Dio*. Don Bosco è maestro di una spiritualità "particolarmente adatta a chi è tanto occupato e così sommerso dalle opere esteriori da non avere il tempo materiale per riservarsi ore stabilite per la preghiera, a meno di trascurare qualche bisogno urgente delle persone che gli si affidavano". Si può persino affermare che in don Bosco "la vita interiore è tutta incentrata sulla vita esteriore e, si potrebbe addirittura dire, rafforzata dalla vita esteriore. Proprio gli atti di questa vita, i più svariati e semplici ma compiuti con la perfezione della carità, diventano altrettanti gesti di adorazione, e costituiscono l'essenza di ciò che si potrebbe definire la liturgia degli uomini d'azione". Ogni opera di misericordia, come dice il Vangelo, e come ripete san Vincenzo de' Paoli, è un gesto fatto a Gesù, dunque "l'apostolo che la intraprende con spirito soprannaturale più elevato, compie e sovrappone un atto d'adorazione, che non vale meno, anzi più, di quello dell'orante chiuso in un chiostro: ciascuno dei due adora in spirito e verità secondo la propria vocazione". Così, quando si risponde all'appello del Signore, "il lavoro quotidiano diventa preghiera", e può anche sfociare, a grado a grado, nell'unione trasformante, e "lo spirito di preghiera, di presenza continua di Dio, di raccoglimento nell'azione più assorbente, che scaturisce dal distacco, genera anche la disinvoltura nell'azione e la facilità di operare"¹³².

Da questa spiritualità deriva una particolare forma di vita consacrata che dà una specifica coloritura ai tre voti: "La purezza di cuore conserva la castità; l'obbedienza è caratterizzata dall'annientamento della propria volontà"; la povertà si radica nella libertà assoluta del distacco da sé e dalle cose per la missione¹³³. Ma la spiritualità attiva di don Bosco è preziosa anche per i cristiani laici dei nuovi tempi, chiamati ad adattarsi al clima di operosità e di materializzazione della società, per "incarnare la religione nella vita della comunità civile con la stessa passione, lo stesso accanimento, la stessa coesione" di chi non vuole sapere altro se non ciò che è materiale: don Bosco offre loro una spiritualità della mobilitazione, dell'azione cattolica e della coesione, adatta ad affrontare con successo ogni difficoltà. Egli insegna inoltre che il trionfo della verità si ottiene in proporzione della disciplina, dell'obbedienza filiale alla Chiesa e di una forte vita interiore del laicato cattolico. La spiritualità di san

¹³¹ *Ibid.*, pp. 285-286.

¹³² *Ibid.*, pp. 287-288.

¹³³ *Ibid.*, p. 289.

Giovanni Bosco sembra fatta apposta perché i cattolici militanti possano mantenersi "nello zelo, nel distacco, nella purezza di coscienza e in quello spirito di povertà audace che moltiplicherà le loro forze"¹³⁴.

4.3. Don Bosco modello del salesiano

Nell'alveo di un tentativo di ermeneutica attualizzante, in funzione formativa e senza pretesa di scientificità, si muovono alcuni autori salesiani preoccupati di offrire ai discepoli di don Bosco un modello spirituale meglio definito rispetto a quello rappresentato da biografie aneddotiche o raccolte di sentenze¹³⁵. Due risultano maggiormente significativi, Auffray e Bouquier, entrambi di area francofona.

Augustin Auffray (1881-1955), direttore del *Bollettino salesiano* francese e biografo di don Bosco, nel 1948 rielabora in forma di meditazione alcune conferenze sulla spiritualità di don Bosco (*En cordée derrière un guide sûr*)¹³⁶ per illustrare ai giovani salesiani le linee portanti dell'insegnamento del Santo, contemplato nel suo modo di essere. Per sapere ciò che distingue il salesiano da altri religiosi è necessario riflettere sulla vita del Fondatore, tutta orientata dallo zelo per l'educazione cristiana dei giovani. In essa si colgono tratti di una spiritualità specifica e completa. Innanzitutto la pietra fondamentale costituita dal binomio *Lavoro e temperanza*: un lavoro tutto orientato nell'attività educativa e apostolica, instancabile e fervida, ma santificato dalla preghiera e dall'unione continuativa con Dio, al punto che per don Bosco "lavorare è pregare"¹³⁷; un'ascesi che consiste nella fedeltà di un vissuto costantemente applicato all'assistenza dei giovani, nella dimenticanza di sé e nella serena e forte accettazione delle croci e dei disagi quotidiani. La temperanza salesiana va intesa in senso ampio, come freno delle passioni e come impegno virtuoso. Don Bosco ha vissuto il dono di sé nel "farsi tutto a tutti" per amore, nell'immolazione quotidiana in funzione del *Da mihi animas coetera tolle*¹³⁸. Dal suo esempio di vita e dai suoi insegnamenti i discepoli ricevono una spiritualità carica di umanità, completa pur nella semplicità, connotata da cinque caratteri specifici: 1) sforzarsi di essere cristiani e religiosi attivi, instancabili, che esprimono nel lavoro la fiamma interiore di carità che arde nel loro cuore; 2) coltivare l'unione con Dio in forma di preghiera; 3) non cercare penitenze afflittive ma accogliere con amore quelle mandate dal Signore o richieste dalla vita quotidiana (lavoro sfibrante, presenza continua tra i

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 291-292.

¹³⁵ Ad esempio, don Luigi Terrone (1875-1968), per trent'anni maestro dei novizi, per riassumere le caratteristiche dello *spirito di don Bosco* si limita a raccogliere un florilegio di sentenze del santo suddivise in una trentina di titoli: Luigi TERRONE, *Lo spirito di san Giovanni Bosco. Documenti ed esempi di vita cristiana*. Torino, Società Editrice Internazionale 1934.

¹³⁶ Augustin AUFFRAY, *En cordée derrière un guide sûr*. Lyon-Paris, Emmanuel Vitte Éditeur 1948.

¹³⁷ *Ibid.*, p. 31.

¹³⁸ *Ibid.*, pp. 65-85.

giovani; accettazione serena e forte di ogni contrattempo); 4) curare la temperanza, intesa ampiamente come sobrietà di vita, castità, obbedienza umile, povertà reale e amorevolezza di tratto; 5) protendersi verso la donazione totale di sé, il “farsi tutto a tutti”, che dà pace e gioia allo spirito e fecondità all’azione¹³⁹. Secondo Auffray, “questa spiritualità [...] esprime tutta la sostanza della teologia ascetica e mistica e la esprime in modo accessibile e semplificato”. Essa include la dottrina della triplice via: la *via purgativa* percorsa attraverso la mortificazione, il lavoro continuo tra i giovani, l’accettazione delle croci quotidiane; la *via illuminativa* costituita dalla virtù della temperanza che si protende verso la perfezione; la *via unitiva* attraverso la preghiera-azione, il lavoro santificato da frequenti elevazioni del cuore e specialmente il dono completo, assoluto di sé a Dio nella persona dei fratelli, nella scelta definitiva delle anime e nel distacco radicale da tutto il resto¹⁴⁰.

La stessa preoccupazione di identificare una spiritualità per consacrati-educatori salesiani muove la riflessione di Henri Bouquier (1889-1977) indirizzata ai giovani salesiani: *Les pas dans les pas de don Bosco ou Spiritualité Salésienne*¹⁴¹. Nel suo modo di essere educatore e santo don Bosco rappresenta per i discepoli il “punto culminante della perfezione” evangelica “nella sua applicazione pratica al problema specifico dell’educazione”¹⁴². In lui cogliamo “una santità dalle linee nettamente definite, fortemente caratterizzata: la santità dell’educatore cristiano” espressa nell’attuazione del sistema educativo salesiano. Infatti la ragion d’essere del salesiano, la sua singolarità come religioso e come educatore, si trovano interamente nel sistema preventivo, da cui scaturiscono pedagogia e spiritualità¹⁴³. “Noi salesiani siamo i soli a praticare, come dovere di stato, il sistema preventivo in tutti i suoi aspetti: primato della protezione, metodo e ambiente familiare, intensa vita sacramentale e mariana”¹⁴⁴. “Coscientemente applicato”, esso è in grado di orientare tutta l’ascesi e il cammino perfettivo dei Salesiani. Don Buquier lo dimostra evidenziando sei punti:

1) *L’esercizio della carità tramite un’assistenza vigilante, una presenza continua e attiva*, che alla lunga diventa crocifiggente, perché comporta la rinuncia ai propri gusti, ad ogni evasione personale; è una sorta di “seppellimento perpetuo in mezzo agli umili e ai piccoli”, a coloro che non contano, di cui nessuno parla; è un “martirio dell’anonimato” perché si evita di apparire, si preferisce restare sempre nell’ombra “di una classe, di una scuola o di un’opera che non offre nulla di particolarmente esaltate”¹⁴⁵.

2) *L’orientamento affettivo attraverso l’amorevolezza* verso fanciulli e adolescenti,

¹³⁹ *Ibid.*, pp. 92-96.

¹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 97-99.

¹⁴¹ Henri BOQUIER, *Les pas dans les pas de don Bosco ou Spiritualité Salésienne*. Marseille, Imprimerie Saint-Léon 1953.

¹⁴² *Ibid.*, p. vii.

¹⁴³ *Ibid.*, pp. viii-ix.

¹⁴⁴ *Ibid.*, pp. ix-x.

¹⁴⁵ *Ibid.*, pp. x-xi.

che comporta "una propria disciplina dei sensi e del cuore, l'esigenza di coltivare le virtù necessarie al suo funzionamento: la purezza e le virtù che l'accompagnano, soprattutto la modestia e la temperanza; l'amore disinteressato, benevolo e soprannaturale"¹⁴⁶: è un gioco delicato di vigilanza costante per sbarrare la strada al veleno dell'egoismo come ricerca di sé nell'affetto al ragazzo.

3) L'impegno per *creare nell'istituzione educativa il clima favorevole di un ambiente familiare*, in un regime di mutua confidenza, in una familiarità dolce, amabile, in costanza di umore, di gioia, di sorriso e bontà raggiante¹⁴⁷.

4) La costante *cura di elevare subito il giovane su un piano superiore*, "in cui Dio è il centro verso di cui tutto converge, dove il divino, si tratti della preghiera, dell'insegnamento religioso o dell'uso frequente dei sacramenti, avrà il primo posto, dove la coscienza del ragazzo sarà preparata in funzione di quest'ordine di valori"; l'ambizione di formare dei cristiani degni del loro nome, "preoccupati di dare l'esempio e di assumersi le proprie responsabilità"¹⁴⁸.

5) *La formazione di comunità compatte attorno al loro direttore*, vero continuatore a livello locale di don Bosco stesso: è questo un imperativo di unità nell'azione educativa comune, al quale tutto si deve sacrificare, i gusti personali, le idee originali e talvolta anche i sogni¹⁴⁹.

6) *L'affidamento alla grazia del Signore* che garantisce la riuscita di questo lavoro umano e divino, delicato, assorbente e crocifiggente; un affidamento che si concretizza nella preghiera quotidiana, nella devozione mariana e in "quella vera mistica del lavoro, che il santo fondatore ha saputo infondere in tutti i suoi figli come un segreto del mestiere", raggiungibile nel lavoro santificato, nell'unione permanente con Dio, nell'attività fervida, coscienziosa e incessante, fino all'ultimo respiro¹⁵⁰.

Henri Bouquier, dunque, non fa l'ermeneutica teologica del vissuto spirituale di don Bosco. Si limita a trarre dall'esperienza globale del Fondatore pochi tratti salienti di un'identità e di una spiritualità carismatica a vantaggio della formazione dei giovani salesiani. In tal modo però riesce a evidenziare alcune delle costanti spirituali proprie del Santo, delineando un programma ricco di potenzialità ai fini dell'identità e della formazione dei Salesiani.

In quegli stessi anni, in area italiana prendono avvio promettenti e innovativi studi sulla pedagogia di don Bosco, mentre le rare riflessioni di indole spirituale risultano ripetitive e semplificanti. Poco di originale si scorge ad esempio nella conferenza sulla *Spiritualità di Don Bosco* tenuta da Eugenio Valentini (1905-1992) presso la "Cattedra di Spiritualità Francescana" di Verona, pubblicata su *Salesia-*

¹⁴⁶ *Ibid.*, p. xi.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. xii.

¹⁴⁸ *Ibid.*, pp. xii-xiii.

¹⁴⁹ *Ibid.*, p. xiii.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. xiv.

num¹⁵¹. Si tratta di un semplice elenco di connotazioni piuttosto generiche, supportato da citazioni e detti del Santo: la spiritualità di don Bosco è *apostolica* (per il primato dell'azione, il lavoro-preghiera, la confessione frequente), è *popolare* (per la pietà semplice, l'accento sul lavoro e sulla temperanza), è *familiare* (per il primato dell'amore, la prevalenza dello spirito sulla lettera, l'enfasi sull'assistenza educativa e sull'auto-formazione) ed è *giovanile* (insiste sulla purezza, sull'allegria, sull'applicazione del sistema preventivo). Risulta anche *moderna*, per l'importanza attribuita all'apostolato laicale, per la preferenza della "*piccola via* tutta fondata sull'amore come mezzo e come meta", per l'accento sull'apostolato attivo adatto ai tempi, per il suo carattere comunitario, per l'importanza attribuita alla sincerità nelle relazioni, alla generosità reale e non fittizia¹⁵². Il contributo di Valentini, privo di argomentazioni, risulta in ultima analisi superficiale.

Nel clima fervido del dopoguerra le nuove generazioni salesiane non potevano accontentarsi e reclamavano un accostamento più critico e avvertito alla spiritualità di don Bosco, come risulta da una serie di obiezioni presentate nel 1953 all'anziano don Ceria da un gruppo di allievi dello studentato teologico di Bollengo¹⁵³. Di lì a pochi anni, in un contesto culturale ed ecclesiale profondamente mutato, gli studi di Francis Desramaut (1922-2014), di Pietro Stella (1930-2007) e di Pietro Braido (1919-2014) apriranno vie di indagine nuove, a partire da un solido approccio storico-critico, e offriranno una buona base per ricerche e riflessioni teologico spirituali tuttora in piena evoluzione.

Conclusione

In conclusione, possiamo dire che l'approccio ermeneutico teologico alla santità, alla prassi formativa e all'insegnamento di don Bosco o alla "scuola" spirituale da lui avviata, ha una sua piccola storia, documentata da una produzione letteraria ridotta ma significativa. Tale riflessione raggiunge in alcuni casi buoni risultati, ma pare aver avuto un modesto influsso sulla pratica e la cultura salesiana. Solo quando dai saggi teologici o di storia della spiritualità si è passati all'elaborazione di strumenti pratici – libri di meditazione o di lettura spirituale, raccolte di massime e di insegnamenti (Terrone, Ceria, Affray e Bouquier) – si è suscitato nel mondo salesiano un certo interesse, talvolta anche duraturo come nel caso del *Don Bosco con Dio* di Ceria.

I rarissimi tentativi di interpretare "teologicamente" don Bosco, inserendolo in schemi tomisti piuttosto rigidi (Abraham Aguilera e Ceslao Pera), risultano interessanti ma insufficienti a spiegare compiutamente un'esperienza spirituale così ricca e sfaccettata.

¹⁵¹ Eugenio VALENTINI, *La spiritualità di don Bosco*, in "Salesianum" 14 (1952) 129-152.

¹⁵² *Ibid.*, pp. 151-152.

¹⁵³ Cf la lettera di Eugenio Ceria al Direttore dello Studentato di Bollengo, sulle *Memorie biografiche* del Lemoyne, Torino, 9 marzo 1953 (conservata nella Biblioteca dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, fondo Centro Studi Don Bosco, collocazione: 50-B-88).

Più appropriati paiono gli accostamenti fatti negli anni Trenta a partire dalle prospettive della nascente teologia spirituale (Portaluppi, Cras, Scotti), sulla scia aperta da Joseph de Guibert poi sviluppata, su strade diverse, dai gruppi di studiosi gravitanti attorno alle riviste *La vie spirituelle* di Parigi e *La scuola Cattolica* di Milano, al *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique*, e più tardi alla scuola del Teresianum, che si interessavano delle "scuole di spiritualità", delle "dottrine spirituali" per metterne in luce i nuclei caratterizzanti.

Anche le riflessioni di autori salesiani, che si collocano, più o meno coscientemente, a cavallo tra la manualistica classica di teologia ascetica e mistica e le nuove prospettive della teologia spirituale e della storia della spiritualità (Caviglia, Bouquier), sembrano più pertinenti e fruttuose per la descrizione della spiritualità di don Bosco.

Certamente oggi le prospettive e gli strumenti metodologici elaborati dalla teologia spirituale e dalla teologia del vissuto spirituale cristiano (grazie ai contributi di Jean Mouroux, Hans Urs von Balthasar, Karl Rahner, Giovanni Moioli e di altri¹⁵⁴) stimolano una ripresa della ricerca e della riflessione teologica che appare urgente e certamente molto promettente.

¹⁵⁴ Cf Jesús Manuel GARCÍA, *La questione epistemologica della teologia spirituale*, in ID. (ed.), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio interdisciplinare*. Roma, LAS 2012, pp. 46-75.